

## NOI ANDIANO AVANTI

*di Mirco Pieralisi da ReteScuole, Bologna 3/5/2004*

La situazione che stiamo vivendo nelle scuole mette in luce, a seconda dei casi, esemplari elementi di resistenza ma anche aspetti di intensa problematicità che è inutile negare. La preoccupazione che si configurino mille modelli di scuola diversi tra loro, tra vittoriose delibere anti-riforma, soluzioni di compromesso, lacerazioni insanabili, è tutt'altro che infondata. La stessa tensione verso la manifestazione nazionale del 15 maggio è la riprova di quanto ci sia bisogno di "sentire e far sentire" meno sole e meno soli anche coloro che nel più sperduto collegio dei docenti conducono una battaglia sui punti e le virgole delle norme che consentono la bocciatura dell'applicazione della riforma.

Una cosa deve essere chiara: tutto quello che stiamo facendo nelle scuole in questi giorni ha senso solo se lo inquadrriamo nell'obiettivo dell'abrogazione della legge. Basti pensare alla situazione che molte realtà stanno vivendo in questi giorni, dopo l'approvazione di delibere che confermavano i modelli didattici e organizzativi pre-riforma: gli organici insufficienti fanno a pezzi alcune di queste delibere. Intere classi non vengono formate. In molte scuole vengono assegnate non nuove classi ma lo stretto numero di insegnanti necessario per garantire la sola copertura oraria, con girandole orarie, eliminazione di compresenze e contemporaneità, accorpamenti, la quantità (le ore, quando ci sono) a discapito della qualità. Ci sono dirigenti che chiamano i collegi a farsi corresponsabili di questa operazione. Ci sono colleghe lacerate tra la volontà di lottare contro la riforma e l'ansia di trovare soluzioni meno indolori per non perdere iscrizioni o per non danneggiare bambine e bambine, con il rischio di vedere compromesso il loro stesso lavoro di anni per fare una scuola di qualità. E' la legge, ragazza. Il 130 è stato abrogato, non lo sapevi? Ma non ti preoccupare, c'è la legge sull'autonomia, detta anche "l'arte di arrangiarsi".

Proprio perché tutti i giorni vedo e sento e vivo esaltazione, dubbi, lacerazioni, coraggio e sfiducia, tensioni vere di persone vere, trovo insopportabili le disquisizioni di chi parla di "andare oltre la Moratti", di "investire l'intero collegio della funzione tutoriale", di chi afferma che "dire abrogiamo la legge non basta" (ma intanto non spende il suo ruolo politico pubblico nemmeno per dirlo...).

Per noi è chiaro che lottare punto per punto nei collegi, usando la legge contro la legge, non è praticare la riduzione del danno! Ogni delibera antiriforma è un tassello in più che giustifica, rilancia, chiede, grida l'abrogazione della legge, per chi lotta nelle culle del tempo pieno e per chi si batte in provincia di Catania. Detto questo rientriamo nel merito di alcune questioni.

Il fatto che si adottino delibere radicali ma tecniche contro l'introduzione sotto qualsiasi forma della "funzione tutoriale", non ci fa dimenticare qual è l'intento reale della politica morattiana: il tutor è stato introdotto in relazione a tre aspetti fondanti questa riforma:

- la personalizzazione dei piani di studio, che prevede l'introduzione del portfolio e la privatizzazione familistica del percorso educativo
- il ritorno (o il mantenimento nelle situazioni che prima della riforma erano considerate transitorie) dell'insegnante prevalente
- la scomposizione gerarchizzante del corpo docente.

Per questo l'accettazione anche simbolica (indicando dei criteri che spalmino" funzione la funzione tutoriale) legittimerebbe sia nuovi passi successivi all'ambigua circolare ministeriale sia i primi passi contrattualizzanti ad opera inizialmente di alcuni sindacati. Con tutte le buone intenzioni di chi lo propone, la proposta di adottare soluzioni meno radicali e "meno conflittuali" parla, inevitabilmente la lingua della riforma, riconoscendole una dignità che non ha. E' ammissibile che queste proposte vengano da dirigenti. E' inquietante che questi dirigenti parlino come rete sindacale. Uno dei maggiori ostacoli per superare l'iniziale immobilismo di tante colleghe e colleghi era rappresentato proprio dal discorso "tanto c'è l'autonomia,

qualcosa troveremo per andare avanti come prima". Come dire, le carte le riempiamo come vogliono loro ma poi ci aggiustiamo in modo diverso. Ma questa riforma non è solo chiacchiere e burocrazia, purtroppo.

Un capolavoro dell'essere dentro e fuori la riforma è rappresentato dalla geniale idea di iscriversi in massa ai corsi di formazione sulla riforma (circola anche di questo, su suggerimento dei dirigenti). La motivazione (di sinistra sarebbe quella di essere preparati nell'affrontare criticamente il cambiamento (tanto c'è l'autonomia, no?). Anche questo, so che è una piccola cosa, per carità, contribuisce a seminare incertezza, a dare la sensazione di mollare, anche perché tutti sanno che il numero dei partecipanti ai corsi fa statistica e verrebbe esibito dalla Signora come elemento di consenso alla riforma. No, no, no, il messaggio da trasmettere (penso sempre alle colleghe di Catania e a come deve essere stato difficile per loro mettersi in gioco) è che la battaglia è ancora aperta. Ogni corso relativo alla riforma va ignorato, non siamo obbligati a farli, quindi non li facciamo!

Un punto critico è rappresentato dal tentativo (fatto peraltro in buona fede da molti dirigenti) di coinvolgere i colleghi dei docenti in operazioni che introducono già quest'anno modelli orari ed organizzativi che rompono o snaturano l'impianto del tempo pieno o modulare. Questo accade quando non si può formare una classe nuova con gli organici assegnati, ma si potrebbe farlo erodendo o abolendo le compresenze e contemporaneità, o eliminando progetti di recupero o sperimentazioni. Bisogna avere chiaro che, una volta avviati, questi processi sono irreversibili, come bene sanno le colleghe che insegnano in tempi pieni "modularizzati" o in scuole che per "tenere aperto un pomeriggio in più" hanno rinunciato o dimezzato le compresenze.

So che a volte è dura, soprattutto per quelle colleghe che vivono con la stessa intensità la lotta e il ruolo di collaborazione nel mandare avanti la scuola, perché hanno spirito di servizio, perché ci credono e non certo per il distintivo e i due spiccioli che guadagnano: ma non bisogna farci coinvolgere in decisioni che tolgono qualità in nome della quantità, anche perché alla lunga si tolgono tutte e due. I dirigenti si assumano le loro responsabilità, ma i colleghi devono rimanere coerenti con le loro delibere.

Ci sono poi alcuni aspetti di questa lotta che si consumano insieme a tanti altre e altri. Ci sono però dei momenti in cui le decisioni bisogna prenderle anche individualmente. Sono quelli in cui decidi l'atteggiamento da tenere verso un dirigente con cui prima avevi buoni rapporti e adesso ti fa capire che non vuole grane. Sono quelli in cui rischi di incrinare i rapporti con una collega che non se la sente di cambiare il modo tradizionale di adottare i libri e devi impegnarti a rassicurarla senza che lei si senta "in obbligo" di farlo. Sono quelli in cui affronti i muscoli lunghi in casa perché sono mesi "che questa storia non finisce mai". E sono quelli in cui decidi che è giusto far fare a tuo figlio o figlia 800 chilometri in un giorno, diciamo il 15 maggio, pensando che questa è la sua scuola e il suo futuro, ma che lui/lei non lo sa... che questa è la lotta di tutti e di ciascuno.